



Un premio a chi sfida la crisi creando lavoro

Abbiamo deciso di intraprendere un viaggio nell'Italia che ci prova nonostante tutto, tra le imprese che non si arrendono alla crisi e che sfidano il mercato, creando lavoro. *L'Unità*, giornale della sinistra, da sempre legato alle battaglie per i diritti dei lavoratori, ha deciso di guardare anche dentro le giovani aziende, di stare vicino ai loro travagli nella recessione e al loro sforzo di innovazione, che produce ricchezza per la società. Scriveremo su chi innova di più. E, perché il messaggio sia chiaro, daremo un riconoscimento simbolico e pubblico a chi ha avuto più coraggio, più creatività, più autorevolezza tecnico-scientifica, a chi ha mostrato nei fatti più apertura verso i giovani «cervelli» che ogni anno escono dalle nostre università. Un premio all'innovazione per tre piccole e medie imprese italiane nate negli ultimi dodici mesi.

Anche l'indicazione temporale non è casuale. L'anno in corso sarà ricordato come uno dei peggiori per l'economia del Paese. «La recessione sta segnando profondamente il potenziale produttivo e rischia di ripercuotersi sulla coesione sociale. Il Pil del 2012 è stato inferiore del 7 per cento a quello del 2007, il

L'INIZIATIVA

CLAUDIO SARDO

Comincia il nostro viaggio nelle giovani aziende con forte contenuto creativo, innovativo, tecnico.

A settembre premieremo a Genova le tre migliori

reddito disponibile delle famiglie di oltre il 9, la produzione industriale di un quarto. Le ore lavorate sono state il 5,5 per cento in meno, la riduzione del numero di persone occupate superiore al mezzo milione. Il tasso di disoccupazione, pressoché raddoppiato rispetto al 2007 e pari all'11,5 per cento lo scorso marzo, si è avvicinato al 40 tra i più giovani, ha superato questa percentuale per quelli residenti nel Mezzogiorno». Questa è la drammatica radiografia economico-sociale, fornita dal governatore di Bankitalia Ignazio Visco. L'uscita dalla recessione è condizionata da molti fattori: la ripresa del commercio mon-

diale, l'attuazione di politiche economiche adeguate, aspettative delle aziende più positive, maggiore disponibilità di credito. Forse è troppo dire che oggi è possibile un'inedita alleanza tra impresa e lavoro. I fattori di conflitto non sono di colpo svaniti, e la disuguaglianza resta una ferita sociale gravissima, oltre che una zavorra allo sviluppo. Tuttavia, le forze del lavoro hanno forti interessi comuni e devono insieme vincere le resistenze della rendite finanziarie da un lato e delle inerzie corporative dall'altro. Il made in Italy, l'industria di qualità, la ricerca e l'innovazione, la mobilità sociale sono beni preziosi e valori comuni. Comuni a tutti coloro che vogliono riportare l'Italia in serie A e restituire ai nostri figli un po' del futuro che è stato loro derubato.

In Italia c'è chi riesce a crescere nonostante tanti, troppi impedimenti. «La capacità di innovare i prodotti e i processi, di esportare sui mercati emergenti, di internazionalizzare l'attività, anche guidando o partecipando a catene produttive globali - sono ancora parole del governatore - demarca il confine tra le imprese che continuano a espandere il fatturato e il valore aggiunto e quelle che, invece, faticano a rimanere sul mercato. La crisi ha accentuato questo divario, reso stridente l'inadeguatezza di una parte del sistema produttivo». Ecco: una parte. Quello su cui vogliamo puntare i riflettori è l'altra parte, che è riuscita a conquistarsi un ruolo importante nel mercato o che si batte per migliorare i propri prodotti.

Il viaggio partirà oggi e proseguirà per tutta l'estate. Ogni azienda sarà valutata da una giuria formata da quattro autorevoli studiosi: Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli e Gianfranco Viesti. Saranno loro a «sfornare» le nostre pagelle, e alla fine a decretare le tre aziende finaliste. Consegnaremo i premi a settembre, nell'ambito della festa democratica di Genova.

PREMIO UNITÀ

Forniture e servizi: l'impresa per le imprese

ANTONIO TROISE

SONO PARTITI NELL'ANNO PIÙ NERO DELLA CRISI, SFIDANDO IL CROLLO DELLA LEHMAN NEGLI STATI UNITI e i bilanci in caduta libera del made in Italy. Scorrendo i numeri dei bilanci sembra di vivere in un altro mondo, con un giro di affari raddoppiato anno dopo anno. Gli artefici del piccolo miracolo nato e cresciuto nel cuore dell'Emilia, a Castelfranco, sono tre ingegneri del Nord-Est, Francesco Tonolo, 45 anni, veneziano, Marcello Carretta, 40 anni, padovano e Roberto Ferrari, 39 anni, veronese. Nel 2008, dopo un decennio trascorso nei capannoni rosso-fuoco delle Ferrari, hanno deciso di fare il gran salto nell'imprenditoria, creando Makeitalia e lanciandosi nel settore che conoscevano meglio, la gestione della catena di forniture per le aziende, dagli acquisti alla logistica. Sembrerà strano, ma è la prima (e unica) società italiana che si dedica esclusivamente a questa attività. «Siamo entrati in uno spazio ancora lasciato libero dal mercato e che rappresenta un asset importante per le imprese che vogliono recuperare efficienza e produttività», spiega Tonolo. Così i tre soci si sono rimboccati le maniche, hanno iniettato nell'azienda una forte dose di ricerca e innovazione, stringendo rapporti di collaborazione con Università e centri di eccellenza. In più, si sono presentati sul mercato con un'offerta inedita: la partecipazione al rischio delle imprese che avevano bisogno di ottimizzare la catena delle forniture. Il meccanismo è, più o meno, questo: io mi impegno a farti recuperare efficienza e qualità, riduco o, in qualche caso, azzerò il compenso dovuto ma, in cambio, si dividono fifty fifty (o con percentuali diverse) i risparmi ottenuti con i nuovi sistemi di gestione delle forniture. Come a dire: i consulenti che diventano soci. Ma in alcuni casi i tre ingegneri hanno fatto anche un passo ulteriore, offrendo alle imprese la realizzazione di un prodotto chiavi in mano, dall'acquisto delle «materie prime» al confezionamento finale e prendendo in gestione intere linee produttive. Per ora si sono concentrati nel campo della

MAKEITALIA



● PAGELLA

Innovazione tecnica	68/100
Innovazione organizzativa	68/100
Impiego lavoro qualificato	83/100

produzione di macchine per l'industria alimentare. Ma il modello potrebbe essere esteso anche in altri ambiti. Il risultato di tutto questo attivismo si può leggere nei numeri della start-up emiliana: un fatturato che dal 2008 al 2012 è cresciuto fino ad arrivare a 3,5 milioni di euro, e un organico lievitato fino a trenta unità. Con una caratteristica importante: l'età media dei dipendenti è di appena 30 anni, il 90% è laureato e la quota maggiore è composta da ingegneri gestionali. «È questo il vero patrimonio della nostra azienda - insiste Carretta - Investiamo moltissimo per la loro formazione». Del resto, alla Makeitalia, hanno già imparato da tempo che senza il web non si va da nessuna parte e che la rete rappresenta la piattaforma ideale per la gestione della catena dei fornitori. Da qui la messa a punto di software applicativi che consentono di controllare i flussi in entrata e in uscita anche in mobilità, con smartphone o Ipad. Le prospettive per l'immediato futuro? «Il nostro problema è oggi quello di autolimitare la nostra crescita per garantire i nostri standard di qualità», fanno sapere. Ma, in compenso stanno già guardando con attenzione al mercato estero, dove hanno contatti importanti in Germania e Svezia, le «patrie» della logistica e della produttività. «Per noi è stato un po' come vendere il gelato in Alaska», conclude Tonolo.

1. continua

La giuria: i 4 esperti che daranno i punteggi



MARCELLO MESSORI

Si occupa di settore bancario e di produttività rispetto all'Italia e all'Unione europea. Può a buon diritto annoverarsi tra i maggiori economisti italiani con una vasta esperienza accademica. È ordinario di Economia politica alla Luiss, dove è anche direttore della nuova scuola «European political economy».



LUIGI NICOLAIS

Dal 18 febbraio scorso è presidente del Cnr. Ha al suo attivo circa 350 pubblicazioni scientifiche. È stato professore di «Tecnologie dei polimeri» presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II». Ministro della Funzione pubblica nell'ultimo governo Prodi.



GIULIO SAPELLI

L'ultima sua pubblicazione ha un titolo significativo: «Chi comanda in Italia». Nella presentazione al volume che compare sul suo sito viene definito «economista eretico e voce fuori dal coro». È uno storico, un economista, un conoscitore delle dinamiche aziendali, apprese nella grande scuola di Olivetti.



GIANFRANCO VIESTI

È un bocconiano che si interessa di Sud. Ha lavorato presso il Centro Studi sui processi di Internazionalizzazione della Bocconi e l'Istituto per la Ricerca Sociale (Milano). Ha collaborato con l'Ocse, la Banca Mondiale e l'Ilo. Insegna Economia politica all'Università di Bari ed è presidente della Fiera del Levante.